

L'INCONTRO **Svimez:** «Il Mezzogiorno risorsa fondamentale per il Paese purché ci si investa»

Il Sud come motore per ripartire

Aree Zes e i 4 migliori porti del Mediterraneo a Bari, Taranto, Napoli e Gioia Tauro

TARANTO - «Il Piano del Sud proposto dal Governo ed in particolare dal Ministro Provenzano non è adeguato. Non risponde alla necessità di un progetto strategico per il Mezzogiorno che abbia un quadro ed una vision sostenibile e la necessità di strumenti operativi capaci di indirizzare la spesa pubblica e gli investimenti privati. È il pensiero condiviso dai relatori intervenuti al seminario webinar "Il Mezzogiorno nello Sviluppo del Paese", promosso dall'Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Meridionale su iniziativa del Comitato Civico CammiNaTA, insieme con l'Area Metropolitana di Napoli, da Cgil, Cisl, Uil Taranto. «In questo momento il Mezzogiorno è la risorsa fondamentale per il Paese purché ci si investa e lo si sappia interpretare. Se si guardano i numeri, ci accorgiamo che il Sud e il Paese nel suo complesso hanno perso la terza guerra mondiale rispetto agli altri Paesi europei - dice Adriano Giannola, Presidente Svimez - L'istituto che presiede ha proposto un Piano per l'Italia al Ministro Provenzano che con poche operazioni può rimettere in moto il Paese e investire la marcia, assestare e recuperare - prosegue Giannola. Abbiamo individuato quattro poli, quattro realtà nuove, le aree ZES: Bari, Taranto, Napoli e Gioia Tauro. I quattro migliori porti del Mediterraneo sono in queste città. Un quadrilatero che è il Mezzogiorno continentale. Se si mettono in moto questi 4 motori collegandoli all'agricoltura e governando le aree di retro porto si aiuta il Paese a crescere. C'è bisogno di burocrazia zero e zone doganali in-

tercluse per esempio. Non servono investimenti ma occorre renderle attrattive. Giannola nel corso del suo intervento cita più volte il lavoro di Vera Corbelli come esempio di buone pratiche parlando di aree vaste e di filiere territoriali - logistiche che se connesse diventano sistemi e crescita economica del Paese. «Il fatto che l'Europa abbia chiesto scusa all'Italia e poi abbia concesso risorse economiche con precise condizionalità - spiega Giannola - nasce da una riflessione strategica ed opportunistica: l'Italia e il Mezzogiorno sono il baricentro del Mediterraneo. Si tratta di un mare strategico, il più trafficato del mondo. L'Italia è un ospite in quel mare e lo è anche la Germania. perdere la frontiera sud dell'Europa significa la fine dell'Ue. Ecco che oggi ci sono le condizioni affinché il Mezzogiorno possa essere rilanciato. Non è per bontà questa corsa per salvare l'Italia, ma c'è l'interesse comune perché il Mediterraneo è cruciale. Facciamo una operazione verità: per 15 anni c'è stata intollerabile gestione delle risorse nel Paese. Ogni anno circa 60 miliardi di euro non vanno al sud ma al nord in barba alle leggi e gli Stati Generali non hanno fatto emergere questa cosa. L'aiuto dell'Europa oggi è fondamentale. Per la prima volta l'Europa ha capito il significato euro - mediterraneo».

Il Distretto dell'Appennino Meridionale, guidato da Vera Corbelli, ha stilato un "Piano per il governo e della gestione delle risorse acqua e suolo e del sistema territoriale ed infrastrutturale connesso", quale significativo contributo al rilancio della "macro

regione del Mezzogiorno" nel contesto del Bacino del Mediterraneo. «Abbiamo presentato la nostra proposta per il piano per il Mezzogiorno al Ministro Provenzano ma ad oggi non se ne vedono gli effetti», ha detto Vera Corbelli, Segretario del Distretto dell'Appennino Meridionale e Commissario Straordinario per la bonifica di Taranto. Il Mezzogiorno è spesso oggetto di slogan e di annunci, per noi è stato un luogo dove far emergere le eccellenze. La bonifica in corso a Taranto ci ha consentito di operare per diventare modello innovativo e best practices.

Si tratta di temi sui quali opera e lavora l'Associazione Cammina_Ta, promotrice del seminario e impegnata per il rilancio del Sud. «Le leggi operanti in materia di pianificazione sono spesso poco aderenti alle complesse realtà territoriali e alle loro necessità di sviluppo socio-economico. La prima legge risale al 1942 - spiega Terenzio Lo Martire, Presidente CammiNaTa - e tutte quelle che sono succedute non hanno mai perso le radici dello standard urbanistico, che se andava bene nel periodo della ricostruzione post bellica oggi purtroppo non va più bene. Purtroppo se è necessario parlare di infrastrutture "nazionali" è altrettanto evidente che la domanda da porsi è se queste infrastrutture sono realmente importanti per lo sviluppo strategico, o forse è il caso di cominciare a parlare di aree strategiche per le quali le armature rappresentano lo scheletro di supporto? Forse è il caso di cominciare a pensare lo sviluppo come un sistema organico e funzionalmente gerarchizzato».



Il porto di Taranto